

Azione Cattolica ambrosiana – Lectio divina adulti

TUTTO ACCADE IN PARABOLE

La buona notizia del Regno



Quinto incontro

L'uomo ricco e l'uomo stolto. Cosa conta davvero

(Luca 12,13-21)

¹³Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". ¹⁴Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". ¹⁵E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". ¹⁶Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti?" ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio".

Introduzione

Siamo ancora nel cuore dell'insegnamento di Gesù che sta camminando verso Gerusalemme e intanto dispensa la Buona Notizia in diversi luoghi. Il finale del capitolo 11 (quello dell'ultimo incontro) ci dice che è stato invitato a pranzo in casa di un fariseo e quell'invito diventa l'occasione per Gesù di inveire con farisei e dottori della legge. E il capitolo si conclude con questi tali che incominciano a guardare male Gesù ... Del resto l'accusa di Cristo più feroce contro di loro non riguarda tanto uno specifico peccato o forse il peggiore di tutti: l'ipocrisia. Gesù non ha mai condannato nessun peccatore che si sia presentato a lui con cuore ravveduto. Ciò che Gesù non sopportava e non sopporta è la falsità: "upocritai" (ipocriti) nel teatro greco antico erano proprio gli attori, quelli che recitano una parte e per questo più spregevoli dei peccatori che riconoscono di esserlo.

Lectio

Vv. 13-15: i primi due versetti raccontano di una provocazione che Gesù riceve da un tale che appartiene alla folla che lo circonda. Gesù è uscito dalla casa del fariseo e il primo versetto del capitolo 12 ci dice: "Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: "Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia".

Mentre sta spiegando la qualità di quel lievito che genera falsità, un tale dalla folla che lo attanaglia gli pone una fastidiosa questione personale: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". E già la frase che rivolge a Gesù, mentre tutti si calpestano a vicenda ... la dice tutta circa questo tizio! Chissà quanta gente faceva ressa attorno a Gesù per problemi seri: malattie, possessioni diaboliche, peccati di cui vergognarsi ... E questo tale, candidamente, presenta a Gesù il suo problema come se fosse fondamentale: ha litigato con suo fratello, il quale non vuole dividere con lui l'eredità. Una

storia che divide e spacca da sempre numerose famiglie purtroppo ... La risposta di Gesù è perentoria e dimostra tutto il suo sdegno per una questione simile: *"O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?"*. Questo tizio e forse anche qualcuno di noi, s'immaginava Gesù come un maestro che, con la sua autorità morale, poteva dirimere una questione così. E invece la risposta di Gesù dice due cose fondamentali.

- La prima: lascia fuori il Maestro e quindi il Signore Dio, da questioni di questa terra altrimenti tutto diventa sacro anche ciò che non lo è.
- La seconda: non delegare al Maestro e quindi al Signore Dio, ciò che tu devi fare. Chiediti perché tuo fratello non divide con te l'eredità! Che razza di fratello sei per lui, che rapporto avete costruito? Hai fatto tutto ciò che potevi per riconciliarti con lui? Fai tutto questo ma lascia stare il Maestro Gesù in questioni che riguardano la libertà degli uomini.

Ma la domanda inopportuna di questo tale permette a Gesù, come spesso accade, di esprimersi con un insegnamento e questo è già interessante: Gesù non aspetta l'occasione opportuna per evangelizzare, non attende il contesto migliore. Coglie l'occasione di portare il suo annuncio a partire da ciò che accade, dalla realtà così come si presenta senza aspettare il momento migliore ma subito.

v. 15: *"Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede"*.

La cupidigia è l'avidità. Di per se il termine italiano fa riferimento al dio latino "Cupido", il dio della bramosia che nei greci era identificato come Eros. E' come se ci fosse un desiderio circa le cose materiali simile ad una passione erotica. Ecco perché San Paolo in Colossesi 3, dice: *"Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria"*. La passione sfrenata per le cose materiali assume una carica erotica così forte da diventare una religione, appunto idolatria. La "roba" prende il posto di Dio! E il messaggio di Gesù in questo brano è chiaro: la tua vita non dipende da ciò che hai.

Vv 16-20: Gesù approfondisce il suo insegnamento al riguardo con una parabola. La storia riguarda un uomo ricco che non è presentato male per il fatto che è ricco e perché il suo campo, frutto del suo lavoro, abbia avuto un raccolto abbondante. Il giudizio di Gesù non cade sulla sua condizione agiata e sul frutto del suo, pensiamo onesto, lavoro. Il giudizio di Gesù presenta ridicolo il suo atteggiamento e il ragionamento che fa circa la sua ricchezza.

Innanzitutto c'è una sequenza di verbi autoreferenziali: *"Farò così ... demolirò... costruirò ... raccoglierò ..."*. Questi verbi al futuro dicono la certezza di ciò che accadrà e questa certezza è basata su un pronome indiscutibile: *"Io Farò così ... Io demolirò... Io costruirò ... Io raccoglierò ..."*. Gesù ironizza su questo "Io" così certo del suo destino da credersi padrone indiscusso della propria vita. E l'autoreferenzialità di questo tale è resa palese, al v. 19, dalla conseguenza di questa idolatria di se stesso: *"Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!"*. Non è nemmeno un imprenditore intelligente poiché non investe su suo lavoro; se fosse davvero preoccupato del suo destino futuro, lo farebbe. Invece il suo fine è una avidità inconcludente: riposarsi, mangiare, bere e divertirsi. E il bello che questo messaggio è diretto alla sua interiorità, alla sua anima: *"Dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni..."*. Quando un uomo è accecato dal desiderio insaziabile si ritiene capace di dare ordini anche alla propria anima, si autoassolve con facilità.

La sentenza di Dio, al v. 20 della parabola, è carica di crudele ironia: *"Stolto = stupido! Se questa notte la tua vita (in greco è "anima") ti viene chiesta con chi parlerai? A quale anima darai ordini? E quello che hai accumulato di chi sarà?"*.

V. 21: Gesù offre l'insegnamento della parabola: *"Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio"*. Questa frase denota che Gesù non disprezza di per se il benessere. La sua sentenza è rivolta a chi si costituisce al posto di Dio e cioè a chi non sente Dio come tesoro che dà senso a tutti i tesori della terra. C'è un arricchirsi presso Dio che dà senso alla vita dell'uomo.

Meditatio

1) La perversione delle origini.

Quello che abbiamo messo in evidenza è che Gesù non ha mai disprezzato nel suo insegnamento ciò che riguarda il frutto del lavoro dell'uomo. Gesù non ha mai disprezzato il benessere ma il ben avere inteso come avidità insaziabile che diventa idolatria. C'è al contrario un modo di intendere il lavoro, che produce benessere, come un'attività che ha la sua dignità nel rendere l'uomo partecipe dell'opera creatrice di Dio. La ricchezza di un'impresa sta nella capacità, sempre sottolineata dalla dottrina sociale della Chiesa, di creare lavoro e di far primeggiare il lavoro rispetto al capitale. Quando invece la ricchezza diventa fine a se stessa perché mal distribuita e idolatrata, si scade nella perversione che genera ingiustizia e miseria. E allora qual è l'origine di questa perversione, di questa cupidigia che genera piacere insaziabile nell'avere sempre di più e a tutti i costi?

Tutto sta nel peccato originale che è l'origine di ogni peccato e quindi di ogni perversione della realtà. Nel libro della Genesi, con un linguaggio simbolico, si narra che Dio ha comandato di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male perché ciò avrebbe recato la morte all'uomo e alla donna. Il serpente, simbolo del male, come tenta gli esseri umani? Con una frase affascinante: *"Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male"* (Genesi 3,4-5). Ecco la tentazione: *"Sarete come Dio"* che tradotto significa *"Se sei come Dio ... puoi fare a meno di Lui!"* E quindi il peccato originale è l'autosufficienza, il poter bastare a se stessi senza il bisogno di alzare lo sguardo al cielo verso nessuno: *"Tu sei dio non hai bisogno di un Dio sopra di te"*. Comprendiamo perché, allora, il primo e il più difficile da rispettare, dei dieci comandamenti sia proprio: *"Non avrai altro Dio all'infuori di me"*. Se togliamo Dio tutto diventa lecito. E in questa presunta libertà si culla ogni pretesa dell'uomo. Lo vediamo anche in questi giorni segnati dalla guerra che è sempre frutto di un'idolatria della propria ideologia, delle proprie ricchezze, del proprio delirio di onnipotenza, ... Se non c'è nessuno al quale rendere conto, perché la vita degli altri miei simili dovrebbe essere importante?

Il tizio di cui parla la parabola di Gesù è proprio l'essenza di questo pensiero. Lui parla alla sua anima e decide che le sue ragioni non hanno nessun riferimento con il quale confrontarsi. La cupidigia diventa così accecante da non riuscire più a vedere la realtà: questo tizio si dimentica che è mortale e si illude che i suoi beni siano per sempre.

2) Che cosa conta davvero?

C'è un modo per non cadere nel tranello dell'illusione di essere come Dio? Esiste un percorso di recupero della verità di se stessi? Cosa può renderci liberi dall'idolatria delle cose materiali? Quale strada può allontanarci da qualsiasi cupidigia insaziabile che ci porta alla disperazione? Esistono tante forme di idolatria di se stessi che non sono solo legate alle cose materiali ma legate a al successo personale a discapito di altri, a forme di potere che portano alla sudditanza di chi ci sta vicino...

In un'affermazione (che è il titolo di questa lectio): cosa conta davvero? La risposta sta nel riformulare quest'ultima domanda: non *"cosa"* conta davvero ma *"chi"* conta davvero. E questo cambio di orizzonte alla nostra domanda ce lo offre Gesù al termine della parabola, sentenziando su quel tale che si è arricchito invano: *"Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio"*.

C'è una libertà, per il credente, che nasce dal decentrarsi, dal rinnegare se stessi, nello spostare l'orizzonte di senso della vita; la libertà sta nello stabilire dove abbiamo posto il nostro desiderio.

Il vangelo di Matteo, al riguardo, riporta un'affermazione lapidaria e meravigliosa di Gesù: *"Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore"* (Mt 621). Il cuore nella Bibbia è il centro della nostra umanità, non solo il centro dei sentimenti ma anche il centro della ragione, del nostro modo di giudicare la realtà, le cose, le persone, le situazioni. Quando tu individui che cosa è il tuo tesoro, che cosa conta davvero per te, il tuo cuore e cioè i tuoi desideri più profondi, si legano lì; la tua libertà è lì che si gioca. Se il tuo tesoro poi, non è qualcosa ma Qualcuno, con la *"Q"* maiuscola allora tutto cambia. Se il tuo tesoro non è un'idea, una fissazione di onnipotenza e nemmeno una vuota religione

ma una Persona e questa persona è il Cristo, allora tutto cambia perché il Tutto lo hai già trovato. Quando hai trovato il Tutto della tua vita allora tutto il resto diventa relativo. Scopri con assoluta leggerezza che il cristianesimo più che una religione è l'imitazione di una Persona; vivere come Gesù diventa il tuo arricchirti presso Dio. E la conseguenza meravigliosa è che Gesù Cristo ti insegna che il tuo tesoro diventa non qualcosa ma qualcuno. Sì, qualcuno anche con la "q" minuscola, perché ogni uomo diventa per te segno della Sua presenza. Dentro questa libertà consegnata a Cristo scopri di arricchirti presso Dio e la tua ricchezza diventa condivisa nel considerare gli altri fratelli con i quali condividere questa e le altre ricchezze. Appunto "Fratelli tutti". Non si è mai ricchi da soli in Gesù.

Per l'Oratio

- 1) Quali cupidigie mi porto dentro? Quali desideri alimentano la mia volontà di autosufficienza?
- 2) Quanto vale Gesù Cristo come tesoro della mia vita? E quanto considero gli altri come coloro con i quali condividere questa ricchezza e le altre ricchezze della mia vita?

Actio

Non solo dare qualcosa a qualcuno ma considerarlo un tesoro con il quale entrare in rapporto.

Mons. Luca Raimondi